

**Israele**  
**Esercito**  
**sotto accusa**  
**per i gas**

GERUSALEMME. Israele è sotto accusa per i gas impiegati contro i manifestanti palestinesi che hanno già provocato diverse vittime. L'esercito sostiene di usare «normali gas lacrimogeni», ma i medici dell'Onu (l'ente dell'Onu per i profughi palestinesi) dichiarano che quel gas non provoca bruciore agli occhi e alla gola, come i lacrimogeni d'uso corrente, ma al contrario forti dolori addominali, sintomi di paralisi e debolezza muscolare; inoltre diverse donne che hanno respirato hanno subito aborti nei primi mesi di gravidanza. Fonti militari hanno ammesso che i gas potrebbero avere «effetti nocivi su persone in precarie condizioni di salute». Ma il dottor Hiddlestone, direttore medico dell'Onu, ha sottolineato che i militari lanciano spesso i gas dentro ambienti chiusi - come abitazioni, scuole dell'Onu e anche un centro medico - malgrado ai candelotti sia scritto chiaro e tondo che non devono essere usati in luoghi chiusi perché potrebbero avere effetti molto seri.

Ieri in Giordania e Gaza è stato attuato un nuovo scontro generale in segno di protesta contro le deportazioni. I soldati hanno sparato uccidendo di nuovo: un ragazzo di 24 anni è morto a Nablu, colpito da una pallottola al cuore; almeno altri tre giovani sono rimasti feriti.

E proprio ieri Israele ha celebrato la «giornata dell'olocausto»: al suono delle sirene, in tutto il paese ogni attività si è fermata e la gente ha osservato due minuti di silenzio. Il primo ministro Shamir non si è lasciato sfuggire l'occasione per sparare a zero sui palestinesi, stravolgendo totalmente il significato del ricordo dell'olocausto: «Ancora oggi che abitiamo sulla nostra terra - ha detto - gente dal cuore malvagio e senza sentimenti spara frecce avvelenate contro i nostri giovani e si aggira per il paese balterandolo in una valle di morte».

**Ieri al Pci**  
**Ambasciatori**  
**arabi**  
**da Natta**

ROMA. Incontro ieri a via delle Botteghe Oscure fra una delegazione di ambasciatori arabi e il segretario generale del Pci Alessandro Natta. La delegazione di ambasciatori era guidata dal decano del corpo diplomatico arabo in Italia, l'ambasciatore di Arabia Saudita, Khaled Nasser, Al Turki ed era composta dai rappresentanti di Algeria Mourad Bencheik, dell'Irak Mohamed Sayed al Sahaf, del Marocco Yahia Benslimane, dell'Olp Nemer Hamad e della Lega Araba Mohanna Durra. Per il Pci erano presenti il Pietro Fassino e Livio Turco della Segreteria, Antonio Rubbi della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, Massimo Micucci del Cc e Remo Salati. L'iniziativa del colloquio è stata assunta dal Consiglio degli ambasciatori arabi nel quadro di una serie di consultazioni sull'aggravarsi della situazione in Medio Oriente e nei territori occupati da Israele.

Nel corso del cordiale e significativo incontro, Natta ha confermato la solidarietà del Pci alla popolazione palestinese in rivolta e la condanna della repressione (e in particolare delle recenti deportazioni) e si è detto convinto che solo una conferenza internazionale che porti alla fine dell'occupazione e alla nascita di uno Stato palestinese accanto ad Israele può far cessare queste sofferenze. Natta ha espresso anche apprezzamento per l'iniziativa dei diplomatici arabi di sollecitare ulteriormente le forze politiche italiane, rilevando l'urgenza di una più serena iniziativa europea e del governo italiano perché sia riconosciuto pienamente il ruolo ormai ineludibile dell'Olp.

Gli ambasciatori arabi hanno espresso apprezzamento per il ruolo che svolge il Pci e riaffermato la necessità di una costante attenzione e sostegno alla causa palestinese, in particolare da parte europea ed italiana.

**In Francia i sondaggi**  
**elettorali prevedono**  
**un successo travolgente**  
**del Fronte nazionale**

**Chirac sogna la vittoria**  
**con i voti di Le Pen**

Il Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen si avvia ad essere il frutto più sgradevole e avvelenato di questa tornata di elezioni presidenziali. I sondaggi gli accreditano un successo senza precedenti, che andrebbe oltre il 12%. Jacques Chirac, per vincere, ne avrà matematicamente bisogno. Il primo ministro comincia già a guardare a destra e spostare il tiro della sua campagna elettorale.

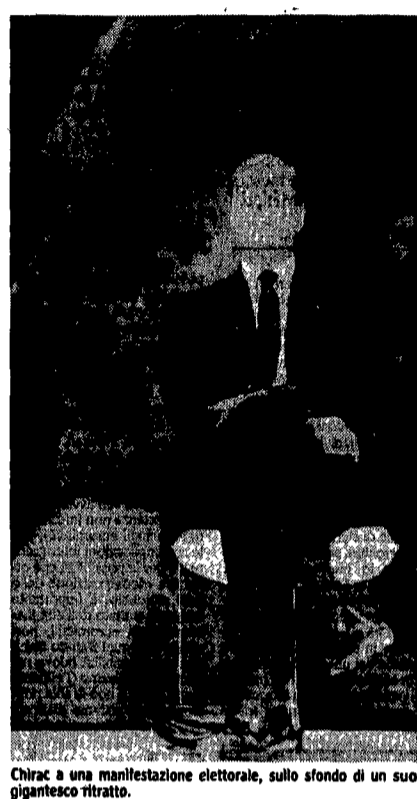
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**GIANNI MARSELLI**

PARIGI. Ci siamo. Un po' prima del previsto l'ombra lunga di Jean-Marie Le Pen sta invadendo il tavolo di lavoro di Jacques Chirac. I due dovranno venire a patti e la contrattazione ha già avuto inizio. Ieri mattina se ne è avuto il prologo a Besancon, nella Franche-Comté. Al consiglio regionale si sceglieva il nome del presidente, destinato ad occupare il posto lasciato vuoto dall'ex premier Edgar Faure, morto nei giorni scorsi. Con il contributo determinante dei tre consiglieri del Fronte nazionale è stato eletto Pierre Chantelat, radicale di destra aderente all'Udf. Non solo: in cambio Rpr e Udf hanno eletto alla vicepresidenza René Mars, il candidato del Fronte nazionale. Un baratto in piena regola, alla luce del giorno, che viene considerato dai più come un'anticipazione dei veri rapporti tra Chirac e Le Pen su scala nazionale.

Secondo Jack Lang, già ministro socialista della Cultura, Chirac sta offrendo a Le Pen «una danza del ventre», ma il ballerino dovrà concedersi un po' di sé vorrà veramente

sedurre. Per Chirac, una volta sbarazzatosi di Raymond Barre, i voti di Le Pen saranno indispensabili. Al primo ministro viene accreditata, al secondo turno, una percentuale che va dal 45 al 48%. Il miliardario xenofobo, da parte sua, sembra in procinto di riportare un successo senza precedenti per l'estrema destra, superando di slancio il 10 e forse anche il 12% del suffragio. Raccoglie consensi in diversi ripostigli della società francese: nella borghesia più retriva, tra i nostalgici delle colonie, nell'aristocrazia «nera» come nel sottoproletariato urbano. Il suo vice Jean-Pierre Stirbois nel corso di un pubblico dibattito ha ricordato ad Alain Juppé, ministro e portavoce di Chirac, che Le Pen ha il telefono che si aspetta che suoni tra il primo e il secondo turno. Facendo fede ai sondaggi, al primo turno Chirac dovrebbe riportare il 24% e Barre il 16. Ecco che diventa essenziale sommare al totale dei due risultati (40%) il totale dei voti lepenisti, e non soltanto quelli che per naturale affinità andrebbero a finire nelle tasche

**Il primo ministro**  
**corre ai ripari**  
**spostando a destra**  
**il tono della campagna**



Chirac a una manifestazione elettorale, sullo sfondo di un suo gigantesco ritratto.

**Polemiche e insulti**  
**Le presidenziali in Usa**  
**Così New York**  
**si prepara alle primarie**

Gore accusa Dukakis di volere la guerra nucleare; Jackson provoca liti e rotture di amicizie tra gli ebrei liberali, e viene per la prima volta attaccato direttamente da Reagan, che dice «vince solo perché è nero». Tra liti, polemiche, insulti, decine di gruppi etnici e una tradizione politica ben lontana dai guanti bianchi, la città di New York va verso il voto del 19 aprile, in modo non certo noioso.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Sorrideva perplesso, il candidato Dukakis, mentre i microfoni venivano trasformati in armi improprie, le parole volavano, gli sputi tra fotografi, giornalisti e cameraman facevano ondeggiare la folla. «Ma perché i newyorkesi devono sempre essere così bruschi», chiedeva più accorto che ironico. Era la sua prima uscita elettorale ufficiale nella città più discussa e aggressiva del mondo. Domande poco diplomatiche ai candidati. «Qui i nativi non sono amichevoli», dice Joe Klein del settimanale New York. E senza peli sulla lingua è anche il sindaco, Ed Koch, ebreo e memore di passate uscite di Jesse Jackson (aveva definito New York, con i suoi due milioni e mezzo di ebrei, «Hymietown», apprezzando «città giudea», e altro). Un ebreo che vota Jackson deve essere rimbucellito», ha detto Koch. Sul voto ebraico conta invece Dukakis, il cui suocero (sua moglie è ebrea) è in città. Ma a contenere questi voti (il 25 per cento di quest'area è ebraica) è Albert Gore. Gore rivendica il suo bagaglio di voti filoisraeliani in Senato. E ieri, dopo aver a lungo attaccato Dukakis da destra, lo ha accusato di essere un «democratico Stranamente» il governatore del Massachusetts, alla domanda «userebbe le armi nucleari?» ha risposto «sì, in casi estremi, come un'invasione sovietica dell'Europa occidentale». Dukakis ha subito minimizzato: ma gli è stata ricordata un'altra sua risposta: alla domanda «userebbe quelle nucleari come «strategie»

**Nelle acque del Golfo**  
**Fregata americana**  
**danneggiata da una mina**  
**Feriti quattro marinai**

DUBAI. Grave incidente nelle acque del Golfo: una fregata americana ha urtato una mina al largo del Bahrein, riportando danni allo scafo; quattro marinai sono rimasti feriti. Era dal novembre scorso che una unità da guerra Usa non veniva coinvolta in un incidente nel Golfo. E intanto la guerra continua sul «fronte delle città» a un missile iraniano su Baghdad, tre missili irakeni di ritorsione su Teheran, Qom e Isfahan con molti morti e feriti fra i civili.

La fregata danneggiata dalla mina è la «Samuel B. Roberts», con 215 uomini di equipaggio, che aveva appena concluso una missione di scorta a supporti aerei statunitensi reimmatricolate con bandiera Usa. L'unità ha urtato contro l'ordigno alle 14,10 (le 16,10 in Italia) non lontano dall'isola di Farsi, che è

una delle basi delle motonavi veloci del «pasdaran» iraniano. L'esplosione ha aperto uno squarcio sotto la linea di galleggiamento provocando anche l'allagamento della sala macchine; sia le fonti navali nella regione che il Pentagono hanno confermato che non ci sono stati morti ma solo quattro feriti non gravi, che sono stati trasferiti a bordo di un'altra unità Usa, la «Trenton». Non è possibile, allo stato, precisare se la mina sia di vecchia data, cioè di quelle che furono depositate nelle acque del Golfo fra l'estate e l'autunno scorso, o se sia più recente. Le fonti Usa per ora sono molto riservate.

Come si ricorderà, la nuova fase della crisi del Golfo iniziò quasi un anno fa, nel maggio 1987, quando la fregata americana «Stark» fu attaccata per errore da un aereo irakeno; morirono 38 marinai.

**Il «male oscuro» che preoccupa Parigi**

Che in qualche parte del suo corpo «esagonale» la Francia sia malata e che questo «male oscuro» preoccupi e metta in allarme le parti sane, non ci sono dubbi. La prova ci viene dai sondaggi di opinione secondo i quali più di un terzo si avvicina alla scadenza elettorale del 24 aprile e più il «fenomeno Le Pen» tende a dilatarsi: vero è che ieri l'Istituto Harris lo accreditava del 12% al primo turno delle presidenziali.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. La prova di questo «male oscuro» ci viene altresì dai comizi del leader del Fronte nazionale neofascista dove, per la prima volta, i giovani tra i venti e i trent'anni sono presenti in massa, accanto a quello che era il suo pubblico tradizionale di «nostalgici» del maresciallo Pétain e degli addetti dell'interazione nera tenuta a battesimo, una ventina d'anni fa, dagli orfani di Mussolini e di Hitler.

Che una «vena fascista», profonda e quindi difficilmente definibile nei suoi contorni, esista in Francia da ben prima

mente per via della legge in due turni che, da quando esiste la Quinta Repubblica, elimina senza pietà, al secondo, i candidati dei partiti minori.

Ma in due casi, cioè in due elezioni con la proporzionale, più onesta nel riflettere lo stato della nazione, il Fronte nazionale ha fatto squallire un atroce campanello d'allarme: alle europee del 1984 (dieci deputati neofascisti francesi per la prima volta al Parlamento di Strasburgo) e alle legislative del 1986 (30 deputati neofascisti all'Assemblea nazionale per la prima volta, tanti quanti quelli del Partito comunista). E, come si diceva, i pronostici attribuiscono ora a Le Pen, candidato alla presidenza, il 12 e più per cento dei voti.

Cos'è accaduto in questi ultimi anni in terra di Francia, non più scossa dalle crisi comunali, per dar vigore alla pianta neofascista al punto che Le Pen può già pensare - e lo dice - di aver diritto a qualche ministero in caso di

vittoria di Chirac e un cambio dei voti neofascisti che gli avranno consentito la vittoria al secondo turno?

Innanzitutto pensiamo che si debba fare una distinzione tra i picchiatori, la «base dura», propriamente fascista, aggressiva, razzista che costituisce il nerbo limitato del Fronte nazionale, e quei milioni di elettori che esso può raccogliere. Si sa che in tempi di crisi e di disoccupazione massiccia la demagogia, l'estremismo, il nazionalismo fanno breccia: la storia d'Italia degli anni 20, e della Germania un po' più tardi, sono lì a ricordarlo. E aggiungiamo a questi elementi il razzismo, anche esso di vecchia data in Francia e che mai all'ordine del giorno nei discorsi di Le Pen allorché indica nella vasta popolazione immigrata, magrebina, soprattutto, la causa prima della disoccupazione francese.

E qui, insomma, nel vasto mondo degli scontenti, degli umiliati e offesi dalla crisi eco-

nomica - la Francia, grande e orgogliosa importatrice di mano d'opera straniera, deve fare i conti per la prima volta con una popolazione di senza lavoro pari quasi a quella italiana - e nell'universo dei «patrioti» che mugugnano contro il tramonto della «grandeur» e che non hanno ancora digerito la perdita dell'impero, che Le Pen e il suo Fronte nazionale hanno incontrato la loro grande stagione, il terreno dove seminare il verbo avvelenato della rivincita nazionale, della riscossa francese destinata a fare da diga all'ondata degli affamati del Terzo e del Quarto mondo che dovrebbe, secondo loro, abbattersi prima o poi sulle fiorenti industrie e campagne francesi.

Più che di «fenomeno Le Pen» si dovrebbe insomma parlare di crisi di identità francese che colpisce i meno armati, i più deboli, i più diseredati. Questo è il fondo del «male oscuro» di cui Le Pen è senza dubbio la sindrome sempre più allarmante.

**Approvato il bilancio**  
**Il Parlamento europeo**  
**aumenta del 15%**  
**gli stanziamenti**

STRASBURGO. Mai come quest'anno il processo di approvazione del bilancio della comunità europea è stato tanto lungo e travagliato. Eppure per la prima volta da anni, malgrado l'esistenza di alcuni punti di contrasto irrisolti, le due autorità di bilancio della Cee, parlamento e consiglio, si sono felicitati reciprocamente dell'atteggiamento costruttivo dell'altro. Il parlamento europeo ha così potuto approvare ieri in prima lettura una quasi unanimità un bilancio che comporta un aumento stimato a circa il 15% in più degli stanziamenti dello scorso anno. Merito indubbio, è stato sottolineato dagli interventi di tutti i gruppi politici, anche del lavoro svolto dalla relatrice sul bilancio '88, la comunista Barbara Balle, la cui relazione ha spiegato Barbara Balle nella sua relazione, non è stato un bilancio come un altro. Si è presentato in coincidenza con tutta una serie di nodi politici, finanziari e istituzionali la cui soluzione soltanto può mettere in grado la comunità europea di affrontare i prossimi cinque anni decisivi ai fini della realizzazione di un vero «mercato unico» entro il 1992.

Da questo punto di vista, ha detto Barbara Balle, le decisioni del vertice europeo dell'11 e 12 febbraio scorso hanno dato una risposta soddisfacente sul piano politico, anche se non si sono ancora tradotte in termini legislativi espliciti e chiari. Tra gli elementi positivi ha in particolare rilevato l'inizio di un controllo della spesa agricola (che ha finora bloccato l'espansione delle altre politiche comunitarie), anche se questa rimane tuttora preponderante.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'11 aprile 1988, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1988 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate.

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1968-1988 II cm. (Fermi):	4 - 6 - 14 - 33 - 36 - 42 - 48 - 52 - 59 - 83 - 125 - 133 - 136 - 138
6% 1969 - 1989 II cm. (Ohm):	20 - 23 - 55 - 59 - 78 - 87 - 92 - 93 - 94 - 120 - 142 - 150
7% 1972 - 1992 II cm. (Watt):	4 - 11 - 28 - 56 - 91 - 98 - 100 - 110 - 119 - 126 - 135 - 136 - 150 - 153 - 158 - 165 - 188 - 198 - 225 - 272 - 285 - 291
9% 1974-1994 :	32 - 33 - 49 - 50 - 59 - 70 - 101

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1989 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

**Il governo in minoranza**  
**Niente navi**  
**con armi atomiche**  
**in acque danesi**

COPENAGHEN. In Danimarca si profila l'eventualità di elezioni anticipate. Il governo di minoranza, diretto dai conservatori, è stato battuto oggi dall'opposizione, guidata dal partito socialdemocratico, su una risoluzione in cui si chiede all'esecutivo di notificare a tutte le navi da guerra transatlantiche in acque territoriali danesi che sul territorio danese sono proibite per legge le armi nucleari.

Il primo ministro Poul Schlüter, dopo una riunione d'emergenza del governo, ha detto che ora bisognerà attendere le reazioni degli alleati della Nato e che il governo trarrà le sue conclusioni a proposito del suo futuro. Secondo Schlüter potrebbe risultare compromessa la partecipazione danese all'Alleanza Atlantica, la cui manovra navale subitaneamente le conseguenze della decisione

**Straconcorso**  
**"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa."

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
L'Unità - Viale Fulvio Testi 78 - 20188 MILANO  
Il ricordo che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n. 4/0013 del 25/1/1988